

NATALE 2016

Oggi nel mondo cristiano si festeggia in modo più o meno appropriato l'avvenimento che ha diviso in due la storia, la nascita di Gesù, il Messia, il mistero del Dio che si è fatto uomo ed *ha abitato per un tempo fra di noi, pieno di grazia e di verità.* (Giov. 1,14) Un avvenimento che era stato profetizzato molti secoli prima come si legge nel libro di Isaia:

Isaia 40,9-11: *“Tu che porti la buona notizia a Sion, sali sopra un alto monte!*

Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme, alza forte la voce! Alzala, non temere!

Di' alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!» Ecco il Signore, DIO, viene con potenza, con il suo braccio egli domina. Ecco, il suo salario è con lui, la sua ricompensa lo precede.

Come un pastore, egli pascerà il suo gregge: raccoglierà gli agnelli in braccio, li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano.”

Isaia 9,1,5-6: *“Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende...”*

Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti.”

Le promesse del Signore nostro Dio sono sì ed amen, è scritto; ma come le sue vie ed i suoi pensieri sono diversi e ben più alti dei nostri, così sono i suoi tempi.

Una cosa però è certa: le sue promesse si avverano sempre. Attraverso il profeta Isaia, Egli stesso ha dichiarato che *“come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata.”* (Isaia 55, 10-11)

Le sue promesse si avverano sempre, ma il quando lo decide Lui, quando i tempi sono maturi. Così sono passati più di 700 anni da quando Isaia ha profetizzato l'avvento del Messia ed ecco che un giorno la promessa si avvera. L'evangelista Luca lo racconta così : *“L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi*

sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine..... lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio.» (Luca 1,26-35)

Possiamo cercare di immaginare quale sia stato lo shock che quella ragazza ha subito: essere incinta senza essere sposata era una cosa gravissima, che implicava terribili conseguenze. Ma la reazione di Maria è stata quella di una vera credente. Maria conosceva le Scritture e probabilmente ha pensato alla profezia di Isaia *“Ecco, la vergine concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele.”* (Isaia 7,14) Quindi, per quanto turbata, ci dà una grande lezione di fede rispondendo all'angelo: *“Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola”*.

Maria resta dunque incinta e il suo promesso sposo Giuseppe viene a sua volta istruito da un angelo, come scrive Matteo nel suo vangelo: *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati.”* (Matteo 1,20) Così Giuseppe, che è definito “uomo giusto” e teme il Signore, ubbidisce, non abbandona Maria ma l'accoglie e il piano di Dio avanza verso la sua realizzazione.

Il racconto di Luca prosegue: *In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città.*

Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primo _ genito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"».

E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!» (Luca 2,1-14)

L'avvento del Messia si è quindi realizzato, ma perché così tanto tempo dopo la profezia di Isaia? Perché Dio ha aspettato sette secoli?

La Bibbia ci insegna che le promesse di Dio si avverano sempre, ma quando lo decide Lui, quando i tempi sono maturi. Dio è il Signore anche della storia e realizza i suoi piani al momento opportuno.

Dal tempo di Isaia, per sette secoli, non c'è stata pace in Palestina: quando probabilmente Isaia era ancora in vita, gli Assiri hanno conquistato il regno di Israele e, nel 721, hanno espugnato e distrutto Samaria. Poco più di cento anni dopo anche Giuda è stata conquistata dai Caldei, divenuti il popolo egemone, e Gerusalemme è stata presa da Nabucodonosor nel 586, il tempio distrutto e il popolo deportato a Babilonia. Ai Caldei, come popolo egemone, succedono i Persiani ed è grazie a Ciro e al suo famoso editto (nel 538) che c'è il rientro dall'esilio e la ricostruzione del tempio e delle mura di Gerusalemme narrati nei libri di Esdra e Neemia. La narrazione "storica" della Bibbia si ferma qui, più o meno al tempo del profeta Malachia (verso il 400), ma sappiamo che per il popolo ebraico i tempi tribolati sono continuati per altri secoli culminando con la sottomissione a Roma.

I tempi sono stati giudicati maturi da Dio per la nascita di Gesù, il Principe della pace, quando nel mondo allora conosciuto, tutto sottomesso a Roma, regnava la "pax romana" grazie all'avvento al potere di Ottaviano Augusto, il primo imperatore. Gesù, esercitando il suo ministero, ha potuto muoversi liberamente dalla Galilea alla Giudea, passando per la Samaria, ha predicato a folle convenute a Gerusalemme per le festività anche da luoghi lontani come la Grecia.

Anche le conseguenze dell'incarnazione di Gesù e del suo sacrificio, cioè la nascita della chiesa e la proclamazione del vangelo *sino alle estremità della terra*, non potevano trovare un momento storico più favorevole. La pace era reale e garantiva stabilità. Sui grandi fiumi che costituivano i confini dell'impero cioè il Reno, il Danubio, l'Eufrate erano schierate le legioni sotto il diretto comando dell'imperatore e il popolo viveva tranquillo. Le comunicazioni erano facilitate dalla rete stradale costruita dai romani che si allargava a ventaglio partendo da Roma ed ha indubbiamente contribuito alla diffusione del vangelo. Prima dell'era di Augusto i viaggi missionari di cui parla il Libro degli Atti difficilmente sarebbero stati possibili.

Ma c'è un'altra domanda più importante. È scritto, e noi lo crediamo, che "*Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori*" (1°Tim. 1/5): ma era proprio necessario che Dio scendesse su questa terra, incarnandosi nella persona di Gesù? È scritto che Dio "*vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità*" (1 Tim. 2,4), ma era proprio necessario che Dio, per realizzare il suo amorevole desiderio di salvare l'umanità peccatrice, disponesse il sacrificio del Cristo sulla croce? Dio è onnipotente e sovrano; non poteva decretare un'amnistia generale senza spargimento di sangue?

La risposta, ovviamente, ci viene dalla Bibbia.

Il Dio della Bibbia, il Dio tre volte santo, è amore ma è anche giusto. Egli ama il peccatore ma la sua giustizia non può tollerare il peccato; era necessario che per il perdono dei peccatori, voluto

dall'amore di Dio, venisse anche soddisfatta la sua giustizia che esige la condanna del peccato; era necessario che venisse offerto un sacrificio cruento, perché è scritto che *“senza spargimento di sangue non c'è perdono”* (Ebrei 9,22)

Quindi l'incarnazione di Gesù era necessaria per la nostra redenzione: come è stato un uomo ad introdurre il peccato nel mondo, era necessario che un uomo ne subisse la pena per tutti, ma doveva essere un uomo speciale che rappresentasse tutta l'umanità peccatrice. Dio, nella sua giustizia, non poteva tirare un colpo di spugna sul peccato dell'umanità, ma nel suo amore ha mandato sulla terra il suo unigenito Figlio perché Gesù, vero Dio e vero uomo ma senza peccato, fosse sacrificato sulla croce come l'Agnello di Dio, innocente e puro, per espiare i nostri peccati e riconciliarci con Dio. *“Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui.”*(2 Corinzi 5,21); *“Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga.”* (Tito 2,14)

La ragione per la quale Dio si è incarnato in Gesù Cristo è stata la redenzione dei peccatori come Gesù stesso ha dichiarato: *“il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.”* (Matteo 20,28)

Non c'è altra via per avvicinarci a Dio che Gesù Cristo; *“in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati.”* (Atti 4,12) Se qualcuno non ha ancora afferrato questa verità fondamentale, sappia che la porta è ancora aperta. Il Signore è paziente e forse sta aspettando proprio lui... Ma fino a quando?

Abbiamo visto la ragione fondamentale per la quale un giorno, nella storia del mondo, Dio è sceso sulla terra nella persona di Gesù: la salvezza dei peccatori quali siamo noi tutti, nessuno escluso.

Ma ci sono anche altre valide ragioni per la comparsa di Gesù su questa terra.

Il suo sacrificio sulla croce e la sua risurrezione, che ci hanno procurato la riconciliazione con Dio e il dono della salvezza e della vita eterna, sono stati la conclusione della sua vita in mezzo a noi. Il suo ministero di insegnamento è servito a Dio per realizzare anche altri scopi:

Per farsi conoscere: Il Dio del Vecchio Testamento, che pure dimostra in mille modi la sua bontà, la sua infinita pazienza, la sua misericordia verso chi lo teme, è un Dio inviccinabile per la sua santità e la sua trascendenza. Mosè, quando ha chiesto al Signore di poter vedere la sua gloria (Esodo 33), si è sentito rispondere: *“Tu non puoi vedere il mio volto perché l'uomo non può vedermi e vivere”*.

Nessuno, se non i sacerdoti, poteva toccare l'arca di Dio. Un certo Uzza, che sacerdote non era, durante il trasporto dell'arca a Gerusalemme osò stendere la mano e toccare l'arca, sia pure con la buona intenzione di sorreggerla perché sembrava che potesse cadere dal carro. È scritto che *“l'ira del Signore si accese contro Uzza; Dio lo colpì lì per la sua empietà ed egli morì in quel luogo*

vicino all'arca di Dio” e così *“Davide, in quel giorno, ebbe paura del Signore.”* (2° Samuele 6/6-9)

In Gesù, Dio si è fatto conoscere: *“Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere”* ha scritto Giovanni nel prologo del suo Vangelo (Giovanni 1/18). Gesù dice di se stesso: *“Chi ha visto me ha visto il Padre”* (Giovanni 14/8-11) e Paolo descrive Gesù come *“l'immagine (visibile) del Dio invisibile”* (Col. 1,15).

Non più un Dio inavvicinabile, un Dio che incute paura, ma un Dio che possiamo chiamare *“Padre”*, un Dio che *“ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”* (Giovanni 3,16).

Per parlare agli uomini a tu per tu: *“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi”* (Ebrei 1,1-2)

In Gesù, il Dio creatore dei mondi è sceso al nostro livello. Gesù ha abitato per un tempo fra gli uomini, pieno di grazia e di verità, ha parlato loro con potenza e autorità ma anche con semplicità e chiarezza. Pensiamo al sermone sul monte: le beatitudini, il nuovo modo di intendere la legge (*“avete udito che fu detto.....ma io vi dico”*), le istruzioni sulla preghiera e le offerte (Matteo 5-7); pensiamo ai discorsi riportati da Giovanni con i quali Gesù si è presentato come il *“pane disceso dal cielo”*, l' *“acqua viva”*, *“il buon pastore”*, *“la vera vite”*.

Ha parlato a folle enormi, di migliaia di persone, come quelle delle due moltiplicazioni del pane. e *“la folla si stupiva del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”* ha scritto Matteo a conclusione del *“sermone sul monte”*; Giovanni ci dice che i soldati che erano stati inviati ad arrestarlo tornarono confusi e a mani vuote affermando che: *“Nessuno parlò mai come quest'uomo!”*

Per essere come uno di noi: *“Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno”* (Ebrei 4,14-16).

Gesù avrebbe potuto comparire sulla terra in pompa magna, un ricco e potente principe, e infatti è così che gli Ebrei pensavano che sarebbe stato il Messia, un grande condottiero che si sarebbe seduto sul trono di Davide e avrebbe liberato il suo popolo dal giogo romano, esibendo la sua gloria e la sua potenza. Ma invece l'uomo Gesù *“non aveva forma né bellezza che potesse attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacere”* (Isaia 53/2). Era, si può dire, un *“uomo qualunque”*, di modesta estrazione sociale, un semplice falegname che nella scala sociale non poteva certo competere con i

dottori della legge e i capi sacerdoti, per non parlare dei re e dei governatori. E come uomo, ha provato le stesse emozioni degli altri uomini: gioia, dolore, delusione; si è anche adirato, quando ha cacciato i mercanti dal tempio, ma soprattutto è stato tentato *“come noi in ogni cosa, senza commettere peccato”*.

Ecco perché Cristo Gesù uomo è il perfetto e unico mediatore tra Dio e gli uomini (1° Timoteo 2/5) ed il perfetto avvocato che intercede per noi presso il Padre.

Per molti la celebrazione della festa di Natale consiste solo in mangiate pantagrueliche, scambio di regali e via così. Per chi ha capito chi è Gesù, perché ha lasciato la gloria del cielo, perché è sceso, letteralmente, dalle stelle alle stalle, la nascita di Gesù dovrebbe essere celebrata ricordando quello che Paolo ha scritto ai Filippesi: che Gesù *“pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce.”* (Fil. 2,6-8)

Celebrando il Natale, ricordiamo che quel Gesù, Figlio del Dio vivente, che è venuto una prima volta in questo mondo in tutta umiltà, un neonato partorito in una stalla e deposto in una mangiatoia, perché per lui e i suoi non c'era posto nell'albergo, un uomo contestato, deriso, respinto e ucciso come un delinquente, ha compiuto sulla croce il piano di Dio per la nostra salvezza.

Celebrando il Natale ricordiamo che per la sua ubbidienza *“Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.”* (Fil. 2,9-11)

Celebrando il Natale ricordiamo che egli tornerà da vincitore e, come lui stesso ha detto, lo si vedrà *“venire sulle nuvole con grande potenza e gloria”* (Marco 13,26).

Celebrando il Natale, uniamo la nostra voce alle schiere celesti proclamando. *“Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!..... A colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli. Amen”*

Chiesa Cristiana Evangelica via Morin 1 Genova

Domenica 25 dicembre 2016 a cura di Piero Coscia